

Dir. Resp.: Massimo Giannini

LA PRIMA INTERVISTA DOPO IL RILASCIO

SILVIA ROMANO E UNA STRANA IDEA DI LIBERTÀ

KARIMAMOUAL

A PAGINA 15

IL COMMENTO QUEI GIUDIZI DANNOSI PER LE DONNE

Karima Moual

«Per me il velo è un simbolo di libertà, perché sento dentro che Dio mi chiede di indossare il velo per elevare la mia dignità e il mio onore». «Per me la libertà è non venire mercificata, non venire considerata un oggetto sessuale». «Per molti la libertà per la donna è sinonimo di mostrare le forme che ha; nemmeno di vestirsi come vuole, ma come qualcuno desidera. Io pensavo di essere libera prima, ma subivo un'imposizione da parte della società». Dell'intervista rilasciata da Silvia Aicha Romano al sito islamico «La Luce» c'è da ritagliare soprattutto questa parte e non perché sia una buona notizia ma al contrario. Sia chiaro, Aicha è libera di mettersi il velo così come le donne musulmane che decidono di indossarlo, ma quello che non può passare in sordina è il messaggio - tutt'altro che democratico - che le sue parole rivelano. Parla di libertà, onore e dignità nel suo velo, ma mette le altre donne nella gabbia di parole come «mercificazione del corpo», «oggetto sessuale» e «femminilità delle forme». Ecco, le generalizzazioni sono la morte della democrazia. Sono comunque sintomi di radicalizzazione. Quando è arrivata con il velo islamico, e dunque come Aicha, è stata travolta dalle critiche. Chi la indicava come radicalizzata nella divisa dei jihadisti, chi come traditrice della patria. Ai tempi, chi scrive, ha preferito riserbarle un #bentornata Silvia, perché nulla avevamo per poter giudicare la sua scelta di conversione. Ma se la sua conversione ha prodotto que-

sta radicale divisione, tra donne velate e non velate, allora non c'è da stare sereni. Intanto per la comunità musulmana integrata nel nostro Paese: ragazze di seconda generazione alle prese con conflitti di patriarcato vecchi e nuovi. In generale, poi, nelle parole di Silvia viene meno l'anima stessa della libertà delle donne al di là del loro credo. E, ancora, l'uomo viene rappresentato come belva in preda a istinti sessuali. Cara Silvia Aicha, la mercificazione del corpo è una cosa seria, e lo è nella sua nudità come nella sua copertura, quando al centro non c'è la libertà di scelta. E non importa che siano le mode di una società a dettare l'outfit o un uomo che si nasconde dietro un Dio, perché le vittime sono sempre le donne, anche se sappiamo quanto siano più feroci gli uomini vestiti da Dei. Nelle società islamiche quando si tratta di donne, quel filo di libertà, che comunque in Occidente si è conquistato seppur ancora non pienamente, è ancora molto labile. In quel cammino, che molte donne musulmane stanno portando avanti, la tua lettura radicale non è utile, perché il fine per tutte noi dovrebbe essere la libertà: della nostre teste, del nostro animo e dei nostri corpi. Una libertà senza compromessi. —

RIPRODUZIONE RISERVATA

